

Lunedì 25 dicembre 2023, Milano Valdese Natale

Predicazione della pastora Daniela Di Carlo

Giovanni 1, 5-14 (Prologo)

5 La luce splende nelle tenebre, e le tenebre non l'hanno sopraffatta. **6** Vi fu un uomo mandato da Dio, il cui nome era Giovanni. **7** Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, affinché tutti credessero per mezzo di lui. **8** Egli stesso non era la luce, ma venne per rendere testimonianza alla luce. **9** La vera luce che illumina ogni uomo stava venendo nel mondo. **10** Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, ma il mondo non l'ha conosciuto. **11** È venuto in casa sua e i suoi non l'hanno ricevuto; **12** ma a tutti quelli che l'hanno ricevuto egli ha dato il diritto di diventare figli di Dio, a quelli cioè che credono nel suo nome, **13** i quali non sono nati da sangue, né da volontà di carne, né da volontà d'uomo, ma sono nati da Dio. **14** E la Parola è diventata carne e ha abitato per un tempo fra di noi, piena di grazia e di verità; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre.

Una delle persone che ha fatto parlare molto di sé, quest'anno, è stata Michela Murgia. Scrittrice, attrice, opinionista; prima di morire, a causa di un tumore al quarto stadio, a parlato della sua malattia e di come avesse creato la sua famiglia *queer*. La parola *queer*, termine ombrello, raccoglie per Murgia tutte quelle forme di relazione affettive che non sono riconosciute dalla legge italiana. Per Murgia la famiglia dell'anima era quella scelta, senza necessariamente avere legami di sangue, e che aveva come obiettivo il supportarsi a vicenda. "Vorrei rendere politico il nostro vissuto per mostrare che abbiamo trovato un altro modo per stare insieme, un modo che il governo vorrebbe ridurre a stranezza sociale da perseguire e invece è già la vita normale di tante persone". Ha ragione Michela Murgia, esistono tantissimi modelli di famiglia che non sono rappresentati né dal matrimonio tradizionale e neanche dall'unione civile.

Anche la nostra, come comunità, è una famiglia atipica perché noi formiamo in Cristo una famiglia dell'anima!

12 ma a tutti quelli che l'hanno ricevuto egli ha dato il diritto di diventare figli di Dio, a quelli cioè che credono nel suo nome, **13** i quali non sono nati da sangue, né da volontà di carne, né da volontà d'uomo, ma sono nati da Dio.

Quelle e quelli che lo hanno ricevuto hanno il diritto di diventare figli di Dio (*tekna*), perché credono nel suo nome (v. 12). Nel Vangelo di Giovanni, Gesù è il Figlio di Dio e questo Figlio ha il potere di portare coloro che lo ricevono e credono nel suo nome, nella famiglia di Dio come figli (*tekna*) di Dio, adottati nella famiglia, eredi a pieno titolo, titolari di tutti i diritti e privilegi dei membri della famiglia.

E cosa è questa se non una famiglia dell'anima!?!

Non abbiamo tra noi nessun legame di sangue, non siamo parenti, né nessuno discende da nessun altro, a parte qualche raro caso, ma tutte e tutti noi siamo eredi a pieno titolo della famiglia dell'anima di Dio.

Il popolo ebraico faceva risalire la propria discendenza da Abramo, stabilendosi così come eredi dell'alleanza tra Dio e Abramo (Genesi 12:1-3). Tuttavia, in Cristo la linea di sangue non è più così importante perché con la nascita di Gesù coloro che abbracciano la fede in Cristo sono i suoi eredi naturali e vengono a far parte della famiglia di Dio.

E questo perché: **14** *E la Parola è diventata carne (sarx) e ha abitato (eskenosen, cioè tabernacolo) per un tempo fra di noi, piena di grazia e di verità; e noi abbiamo contemplato la sua gloria (doxan), gloria come di unigenito dal Padre.*

E la Parola è diventata carne. Nel Nuovo Testamento, *sarx* è usato più frequentemente in contrasto con ciò che è spirituale (Giovanni 3:6; 6:63; Romani 7:18; 8:3-6; Galati 5:17) e sicuramente per i greci, che credevano che tutta la materia fosse malvagia, il pensiero che Dio diventi carne è inimmaginabile. Non per noi però che crediamo nello scandalo di Dio di farsi umano per comprendere la sua creatura.

“e ha abitato (tabernacolo) per un tempo fra noi” (v. 14b). La distanza tra Dio e l'umanità sembrerebbe così grande da essere incolmabile. Tuttavia, Dio, innamorato, fa da ponte tra cielo e terra, usando sé stesso come materia per costruire ponti.

Questa parola, *eskenosen*, “tabernacolo”, era sicuramente familiare ai lettori ebrei. Durante le loro peregrinazioni nel deserto, Dio comandò agli Israeliti di costruire il tabernacolo, cioè una tenda diversa dalle altre, bella, che fungeva da simbolo della presenza di Dio in mezzo a loro (Esodo 25-27). Il versetto 14 dichiara che il Dio che una volta dimorava in mezzo a loro nel tabernacolo e nel tempio ora sceglie di dimorare in mezzo a loro nella fisicità della carne attraverso l'incarnazione di Gesù.

“e noi abbiamo contemplato la sua gloria” (v. 14c). Nell'Antico Testamento Mosè chiese di vedere la gloria di Dio. Dio gli permise di vedere la bontà di Dio, ma non il volto di Dio, poiché nessuno poteva vederlo e vivere (Esodo 33:20). Ora, però, ci è permesso di vedere la gloria di Gesù, e il suo volto, ed in questo modo Dio ci viene pienamente rivelato. Gesù dice: *Chi ha visto me (il Figlio), ha visto il Padre (14,9).*

piena di grazia (charis) e di verità (aletheia) (v. 14e).

- Grazia è una parola importantissima nel Nuovo Testamento e affonda le sue radici nella parola ebraica *hesed*, usata nell'Antico Testamento per parlare della gentilezza amorevole, della misericordia e della fedeltà di Dio.

Dio non misura la grazia, cioè il suo dono per noi è tutto *pieno di grazia*. La Parola incarna la grazia e la regala nella sua pienezza. La grazia di Dio è oltre misura ed è sufficiente a coprire i nostri peccati, non importa quanto numerosi o gravi essi siano. Non abbiamo bisogno di guadagnarci il perdono, ma dobbiamo solo accettare il dono che Cristo ci offre.

- La verità (*aletheia*) è ciò che è reale, ciò che non è falso. Gesù è la verità incarnata perché ha promesso che: *Se rimanete nella mia parola, allora... conoscerete la verità, e la verità vi renderà liberi* (Giovanni 8:31-32).

Il Vangelo di Giovanni è pieno di bellissime parole poetiche su Gesù e usa metafore semplici ma ricche di potenza.

Le metafore per Gesù sono quelle in cui dice: “Io sono il pane della vita” (6,35) – “Io sono la luce del mondo” (8,12) – “Io sono la porta” (10,9) – “Io sono il buon pastore” (10,11) – “Io sono la risurrezione e la vita” (11,25) – “Io sono la via, la verità e la vita” (14,6) – “Io sono la vera vite” (15 :1).

Questo Vangelo inizia con le esatte parole della Genesi perché il Prologo si modella proprio sul racconto della creazione:

- Sia la Genesi che questo Prologo sono resoconti della creazione secondo la parola di Dio.
- Entrambi parlano delle tenebre e della luce che nasce dalla parola di Dio vincere le tenebre.
- Entrambi parlano di vita.
- Nella Genesi Dio parla e quella Parola porta alla vita tutto il creato; nel Prologo la Parola di Dio dona all'umanità una vita nuova.

Logos, cioè Parola in greco, è un termine ponte scelto da Giovanni per colmare il divario tra il mondo ebraico e quello greco. I primi cristiani erano ebrei, ma il Vangelo si diffuse rapidamente anche tra i greci, che non sanno nulla del messia. Il compito di Giovanni è di esprimere questo Vangelo in un linguaggio che possano comprendere e apprezzare. *Logos* è una parola comune nella filosofia greca. I greci credevano che il mondo fosse instabile, ma sempre sotto il controllo del *Logos*. Giovanni sta dicendo loro che Gesù è quel *Logos*.

e la Parola era presso Dio è come dire che la Parola era identica a Dio; la Parola era dello stesso carattere, qualità, essenza ed essere di Dio.

Probabilmente l'enfasi di Giovanni sul ruolo creativo della Parola contrasta l'eresia gnostica. Lo gnosticismo, pensiero dualistico, affermava che la materia è malvagia e, pertanto, non può essere creata da Dio. Gli gnostici credevano che il Dio della creazione dell'Antico Testamento fosse malvagio e dovesse quindi essere diverso dal Padre di Gesù del Nuovo Testamento, che è buono.

La luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno sopraffatta (v. 5). Il primo atto creativo di Dio fu la luce (Genesi 1). La luce della creazione è stata il primo passo per portare ordine nel vuoto informe, e la luce portata dalla Parola, in Giovanni, è il primo passo per portare ordine nel caos delle nostre vite.

Allora ricordiamoci che il Natale viene a dirci che la luce splende nella famiglia dell'anima che Dio ha creato in Gesù Cristo.

Godiamoci il Natale sapendo di questa novità: non siamo più creature avvolte nelle tenebre della tristezza, del senso della vita, ecc. ma creature rinate alle nuove possibilità che Cristo ci offre. Creature che insieme formano la sua famiglia dell'anima, una famiglia che si sceglie attraverso la fede nell'unico Dio che si è fatto uomo in Gesù di Nazareth.

Amen